

UFFICIO FORMAZIONE

CAMMINI DI SPERANZA nei solchi della storia attuale

Corso per Maestre di formazione
Roma, 22-26 febbraio 2010

Con la solita saporosa sapienza **M. Giuseppina Alberghina** ha aperto il Corso di formazione per Maestre commentando la pericope paolina presa dalla *Lettera di Paolo ai Romani*, cap.5, 1-5. Scrive lei stessa:

«Il tema del nostro corso fa appello alla speranza, a quella virtù teologale che è come una sorellina che prende per mano le sorelle maggiori, la fede e la carità, e le spinge in avanti verso il futuro di Dio, che è la pienezza della Vita.

“La fede che più amo, dice Dio, è la speranza.

La fede no, non mi sorprende, non è sorprendente...

La carità, dice Dio, non mi sorprende, non è sorprendente...

Ma la speranza, dice Dio, la speranza sì che mi sorprende. (...)

Ed io stesso ne sono sorpreso

e deve esser perché la mia grazia possiede una forza incredibile.

Quale non deve essere la mia grazia,

la forza della mia grazia perché questa piccola speranza,

vacillante al soffio del peccato, tremante a tutti i venti,

ansiosa al minimo soffio,

sia così invariabile, resti così fedele, così eretta,

così pura e invincibile e immortale e impossibile da spegnere...



Per gustare la virtù della speranza e la sua forza invincibile ci dedichiamo all'ascolto della Parola di Dio. I testi, anche se consideriamo solo quelli neotestamentari, sono moltissimi e tutti molto ricchi di bellezza e profondità. Ne ho scelto uno: un piccolo brano della lettera di Paolo ai Romani che vi invito ad ascoltare, Rm 5, 1-15:

***“Giustificati dunque per la fede,
noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo;
per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede,
di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo
nella speranza della gloria di Dio.***

***E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni,
ben sapendo che la tribolazione produce pazienza,
la pazienza è virtù provata e la virtù provata la speranza.***

***La speranza poi non delude,
perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori
per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato”.***

Questo brano è l'inizio del cap. V, della lettera che san Paolo scrive alla comunità cristiana di Roma, intorno all'anno 55. Quella dei Romani è una comunità che non è stata fondata da Paolo, ma che l'apostolo desidera visitare e perciò si annuncia con questa lettera, che è una dei grandi capolavori della letteratura paolina, monumento di tutta la teologia neotestamentaria.

E' stato detto che nei passaggi storici decisivi, di rilancio evangelico, di riforma della vita cristiana, sempre la *Lettera ai Romani* è stata oggetto di particolare attenzione. All'inizio di un nuovo millennio siamo proprio in questa situazione in cui sentiamo l'esigenza di ripartire da Cristo, di ritornare all'Evangelo senza sconti, di riformare la nostra vita cristiana.

Nella sua prima parte, che va dal cap. 1 sino al cap. 8 la lettera si può suddividere in due fasi: la prima comprende i capp. 1-4: *la giustificazione nella fede*; in cui Paolo, spiega che tutta l'umanità, abbandonata a se stessa, era sotto l'ira di Dio, peccatrice, incapace di salvarsi. Neanche la legge per se stessa è riuscita a donare la salvezza. Ma ad un certo punto della storia è successo qualcosa che ha cambiato tutto. "Infatti, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi". Ecco la svolta! Cristo, quando noi non ce lo meritavamo, ha donato tutto per noi, una volta per tutte e ci ha acquistato la salvezza. Siamo stati giustificati per la fede. La giustificazione di Dio ci ha resi giusti, quando eravamo peccatori. Giustificati per la fede vuol dire che noi non siamo giusti perché facciamo opere buone, ma perché crediamo e ci affidiamo a Colui che ci ha giustificati, le opere buone sono la conseguenza e non la causa.

La seconda fase comprende i capp. 5-8 in cui Paolo descrive *la vita nuova*. La giustificazione è il manifestarsi della giustizia di Dio che chiama alla fede, che suscita la fede e che ottiene risposta nella fede per la salvezza. Ma poi c'è la vita, chiamata alla fede in quanto stato di vita, c'è la salvezza in quanto condizione stabile, modo di essere: c'è la vita cristiana. Si parla ancora della salvezza, ma non soltanto nel suo manifestarsi iniziale, bensì nel suo consolidarsi e distendersi in una situazione permanente. Non soltanto l'essere salvati *ma l'esser salvi*, non soltanto l'essere giustificati ma *l'esser giusti*. Non soltanto la salvezza nel suo evento originario ma la salvezza nel suo sistemarsi, consolidarsi, oggettivarsi in uno stato di vita.

Se li consideriamo bene possiamo riconoscere in queste due fasi i due momenti della formazione cristiana e religiosa: non solo quella iniziale, ma quella permanente, di chi è già stabilizzato in una scelta di vita. Come c'è una pastorale che conduce al battesimo e ce n'è una che conferma l'evento battesimale con la mistagogia, per dare stabilità alla vita cristiana vissuta giorno per giorno, così c'è una formazione che conduce all'evento decisivo, l'incontro con Cristo e c'è una formazione che radica la vocazione religiosa in un intreccio di doni e di esperienze sempre meglio qualificate e sempre più feconde: la vita cristiana della religiosa che matura e porta frutto. (*segue commento ai diversi versetti del testo, che sarà pubblicato*)

Riassumendo possiamo dire che la speranza cristiana è l'attesa dei beni escatologici: la resurrezione del nostro corpo, l'eredità promessa, cioè la vita eterna, la gloria, la visione di Dio, la salvezza realizzata definitivamente. Ma la speranza come abbiamo visto, non solo attende i beni futuri ma li può gustare sin da adesso. La speranza si fonda su Dio, sul suo amore, sulla sua chiamata, sulla sua potenza, sulla sua verità e fedeltà nel realizzare le promesse. In Cristo morto e risorto queste promesse sono state realizzate, perciò abbiamo la certezza della fede che saranno realizzate anche in noi, che siamo il suo Corpo.

La speranza poggia sulla fede e si nutre della carità. Lo Spirito santo è la fonte della nostra Speranza, perché già abita in noi e ci illumina, fortifica, prega in noi e garantisce l'unità del corpo di Cristo.



Lasciamoci condurre dalla Speranza, lasciamoci condurre dallo Spirito santo.

L'aspetto teologico è stato affrontato da **don Fabrizio Pieri**. La formazione – ha affermato don Fabrizio – è un itinerario di oscurità e di luce, in quanto è vivere come Gesù e con Gesù il mistero pasquale. E' stare con Lui, rimanere con Lui, penetrare il mistero del suo cuore di Verbo Incarnato. "*Gesù, disse loro: Venite in disparte, voi soli, in un luogo*

deserto e riposatevi un po'. Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano tempo neanche di mangiare. Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte". Dopo una delle prime fatiche dell'annuncio, i discepoli sono invitati a riposare e a stare con lui. E dopo questa notte di intimità con Lui, verranno scelti come apostoli. Così ogni formatore o formatrice, nelle vicende del proprio tempo, deve lasciarsi purificare dal Maestro, vivere un rapporto personale, intenso e maturo con lui, per essere meglio disponibile a comunicare e testimoniare i valori evangelici.

Don Fabrizio ha poi tracciato gli itinerari compiuti da Pietro e da Paolo nella loro relazione con il Maestro.

Pietro vive un passaggio intenso: dalla ferma professione di fede: *"tu sei il Cristo"*, alla volontà di difesa: *"Questo non ti accadrà mai"* e al triplice rinnegamento – *"non so"*, *"non lo conosco"*, *"non so cosa dici"* - durante la passione sino alla triplice appassionata esplosione d'amore sul lago di Tiberiade dopo la risurrezione. E' un itinerario di purificazione e di maturazione che avrà i suoi effetti nell'attività apostolica: *"E' meglio obbedire a Dio che agli uomini"*.

Paolo, avvolto dalla luminosità del Maestro, sedotto dal crocifisso e risorto Signore, non conosce che Lui, vive la partecipazione alle sue sofferenze, gli diviene conforme nella morte, nella speranza-certezza di giungere con lui alla risurrezione.

Come Pietro e come Paolo ogni formatrice vivrà la diaconia dello Spirito, che è

- diaconia dell'ascolto dell'altro/a
- diaconia della verità: essere e farsi carità nella verità
- diaconia del portare i pesi gli uni degli altri
- diaconia del discernimento spirituale
- diaconia dell'affetto, in una libertà del cuore sempre più autentica
- diaconia delle lacrime: capacità di essere compartecipi delle sofferenze altrui
- Diaconia della paternità e maternità spirituale.

Un affascinante ministero quello di ogni formatrice che diventerà efficace e continuativo nel tempo, ossia oltre le tappe della formazione iniziale, se sarà davvero ancorato al Gesù che ha accettato di essere chiamato Maestro e Signore dopo aver lavato i piedi a Pietro, in un primo momento renitente, e a tutti gli altri ormai presbiteri.

Per **Marina Stremfelj** ha esordito con alcuni accenni alle attuali crisi della verginità, della paternità e della maternità, crisi dovuti alla mancanza di coerenza tra la realtà compiuta da Cristo e quanto voluto dall'uomo nella propria vulnerabilità e fallibilità. Urge ricordare che Cristo ha assunto tutte le fragilità umane e le ha redente. Importa pertanto non fissare troppo lo sguardo e sposare un itinerario in cui è presente lo Spirito santo, perché lì è presente anche la Chiesa.

Addentrandosi nel discorso sulla vita religiosa ne ha chiarito i vari aspetti:

- *Pneumatologico*: la Vita religiosa è frutto dello Spirito Santo. In ogni chiamata è presente il suo soffio. Se non si cammina sotto l'azione dello Spirito la vita potrebbe risultare inutilizzata. Senza l'ascolto dello Spirito, la vita religiosa subisce un sicuro decadimento.
- *Cristologico*: nella sequela si vive in Cristo, per Cristo, con Cristo. La vita religiosa ha la sua radice nel Battesimo e deve essere portata a compimento nella fedeltà alla triplice vocazione, tutte/i infatti per il battesimo apparteniamo alla stirpe sacerdotale, profetica, regale.
- *Ecclesiale*: formiamo e siamo quel Corpo di Cristo, che egli – Capo - ha donato per la salvezza di tutti. Il mandato che ci è stato trasmesso è anche quello di testimoniare i valori.
- *Escatologico*: tendiamo verso il Regno intramontabile.

In sintesi, i voti di castità, povertà, obbedienza sono una lotta anti-idolatrice contro tre forze: la forza del sesso, la forza della ricchezza, la forza del dominio. Ben vissuti costituiscono una vera testimonianza. Richiedono capacità d'amore, di dedizione, di relazionalità disinteressata.

Don Massimo Grilli, nell'affermare la distinzione tra kairòs (tempo di speranza e di salvezza) e cronos, (tempo della quotidianità), ha subito chiarito che è doveroso cogliere quello che Dio ci va offrendo in questo tempo, che è tempo di crisi, le opportunità di salvezza.

Secondo Don Massimo, nella vita dei popoli, della Chiesa, delle nostre stesse comunità, 3 sono gli aspetti che identificano questa crisi:

- a) *crisi di civiltà*: l'Europa sembra diventare 'vuota'; la nostra civiltà sembra sia giunta alla fine. Avanzano Cina, India. L'uomo guarda alla mistica dell'India, all'islam. Massificazione globale, perdita di speranza, relazioni informali, sfiducia nelle persone che gestiscono il potere sono alcuni degli aspetti negativi che corrodono la vita degli europei. E il venir meno di forze spirituali pone in crisi la stessa identità europea.
- b) *Frammentarietà*: che genera *fluidità* e *frammentazione*. Il posto fisso è un miraggio; si vive di 'accelerazione': tutto è segnato dalla fretta. Esistono gruppi di potere, anche delle straniere, di chi sempre critica. Manca la vera 'passione'. Tutto è vissuto in superficie.
- c) *Egotismo*: esposizione di sé, del proprio potere, del proprio volto. Ciò porta al disinteresse per l'altro come altro da sé e a dare la priorità al proprio ruolo, alla propria riuscita. Dio vuole la riuscita, ma la vera riuscita è quella che riguarda i valori.

A queste negatività urge rispondere con altrettante positività che hanno la loro espressione nel libro del Qoelet: *c'è un tempo per... e ...*

a) capire e credere che *tutto è frutto di una promessa*; sapere vivere la tensione, il frammento e allora Il tempo del quotidiano diventa il tempo dell'intervento di Dio.

b) *vivere in solidarietà* con il proprio tempo e le sue contraddizioni: Cristo ha voluto essere annoverato tra i malfattori. Non approva il peccato, ma è solidale con i peccatori. L'uomo, il mondo nella loro realtà sono oggetto dell'amore di Dio. Amare l'uomo quando esso è malvagio è cristiano. Salvare se stessi non è cristiano!

c) *aprirsi al futuro*, anche se a volte sembra che tutte le strade siano bloccate. I discepoli di Emmaus nel giorno della delusione scappano da Gerusalemme, ma Gesù li ferma e li fa tornare. Fa leggere la storia e le Scritture con occhi diversi. Paolo impone a Pietro una lettura diversa delle Legge...

d) *Eucaristia*: spezzare insieme il pane, in contesto di gioia, di condivisione, di fraternità: i fratelli, le sorelle sono compagni di strada...

Don Beppe Roggia sdb, da esperto ex maestro dei novizi, ha affrontato con la forte passione del suo dire il tema dell'urgenza e positività del *dialogo intergenerazionale e interculturale nelle nostre comunità*. Per un valido e costruttivo vivere insieme fra persone di età e di cultura diverse, urge partire dalla convinzione che la 'vita dell'altro è preziosa quanto la propria' e che senza mutua conoscenza e comunicazione si rischia il fallimento, la solitudine, l'atrofia di tutti. Ha paragonato i vari elementi necessari per questa convivenza ad 'utensili'. Tra questi

1. La *cultura dell'ospitalità* che accorcia le distanze. Le anziane che hanno vissuto una grande storia, amano parlare di questa storia; le giovani sono la speranza, ma facilmente fragili.
2. La *postazione chiara di una vita di fede*. Siamo tutti fratelli e sorelle di e in Gesù. Eucaristia e sorella sono le due parti di una stessa medaglia.
3. La *valorizzazione del progetto comunitario*: che deve essere annuale, con idee chiare sulla situazione e sulle possibilità e urgenze. Ad esso dovrà sempre seguire la verifica.
4. La *revisione di vita e discernimento*. Oggi non si dovrebbe più parlare di santità del singolo. Il processo di beatificazione e canonizzazione dovrebbe coinvolgere tutta la comunità.
5. La *valorizzazione del tempo*, mentre tutto attorno è espressione della società di consumo. L'organizzazione della vita diventa un serbatoio di maturità, allontana la possibilità di solitudini e di silenzi malati.

Il *dialogo interculturale* nella vita consacrata si fonda su due poli: *l'identità carismatica* e la *diversità umana*. E' un mutuo dare e un mutuo ricevere da farsi alla luce del vangelo. La vita consacrata è sempre stata fonte di cultura umana e cristiana e lo deve essere anche in questo momento così fascinoso e difficile; ha portato il vangelo in altri continenti e culture. Oggi urge *riscrivere insieme* la storia, anche con scuole di spiritualità; tutti i continenti, infatti, esistono per camminare insieme. La vita religiosa non potrà più contare su grandi numeri; possono bastare pochi elementi che sanno vivere i valori insieme. Sanno far coniugare i carismi personali con il carisma congregazionale. La perpetuità del carisma

istituzionale dà sicurezza ai valori e alle capacità dei singoli membri. Nasceranno allora comunità nuove, tutte aperte alla missione.

Sr Samuela Rigon, docente presso l'Antoniano di Roma, ha offerto simpatici e approfonditi spunti su *esperienze di collaborazione tra formatrici*. La Trinità è modello anche di queste 'esperienze'. All'interno della Trinità vi è il massimo della singolarità e della individualità e il massimo della comunione. Collaborazione tra il Padre Creatore, il Figlio Redentore e lo Spirito che crea l'unità.

Agenti della formazione sono da sempre: lo Spirito santo, la Chiesa, la comunità, le religiose in formazione, Superiore e formatrici. La formazione abbraccia l'interiorizzazione dei contenuti, l'esperienza concreta di vita, l'assimilazione di un metodo. Il formatore, la formatrice indica la via. Chi cresce è la formanda. La formazione, infatti, è un lungo cammino di crescita; né si deve pretendere che in ogni tappa sia sempre raggiunto il traguardo prefissato.

Il passaggio da una tappa all'altra deve essere accompagnato dalla relazione scritta della formatrice precedente, ma conosciuta anche dall'interessata. E' un gesto di onestà e di collaborazione.

Sr Samuela ha poi parlato della necessità di avere un piano formativo ben chiaro. Esso deve delineare l'ideale carismatico e le vie per raggiungerlo in pienezza. Le sfide oggi sono tante: urge vivere intensamente e ritmicamente bene il presente per essere capaci di gestire con sapienza il futuro.

I pomeriggi delle varie giornate sono stati sapientemente impegnati in visione di film cui seguiva il dibattito, oppure in lavori di gruppo per settore: postulanti novizie, juniores. O ancora in ascolto e dibattito in assemblea.

N.B. *Tutte le relazioni verranno pubblicate prossimamente per intero in un unico volume da Paoline Editoriale Libri, Milano*

a cura di Biancarosa Magliano
biblioteca@usminazionale.it